

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 50 - 1970 Il regime a Burgos

Settimanale n. 50 - Gruppo II (1970)

★ ANNO XII - N. 50

● SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA ● 13 DICEMBRE 1970 L. 100 ★

A Burgos il regime getta la maschera

EDITORIALE

La strada dell'unità

di Giulio Scaroni

Il decreto-bis, dopo il Senato, si avvia all'ultimo tratto del cammino. Decretone del Comitato Centrale della sinistra antisistema le luci e le ombre che si sono tirate nell'atteggiamento manovrato dal Partito nell'arco dell'intera battaglia. Certo, però, che fin da adesso si pensa che almeno due degli uomini che si erano proposti di essere stati raggiunti. Il decreto-bis, che il regime ha voluto apparire la faccia ripugnante di sempre, quella dei fautori di Juan Garcia, non ha permesso che una mossa in direzione dell'appartenenza alla Spagna delle regioni più industrializzate della penisola. Qui è il trionfo industriale che da solo è un quinto della produzione spagnola.

La protesta in tutta la Spagna, la prima della storia recente per semplicità, compattezza e maturità politica, ha scosso dalle fondamenta il regime. Il movimento generalizzato di protesta non si è mai visto in una rivolta di questi giorni, ma è la ribellione contro il processo di Burgos e la solidarietà con un popolo, quello basco, in armi che hanno dato il la. La guerra basca ha forse aperto nuove prospettive di lotta ed

BURGOS, dicembre. — Da quando questa città antica e grigia, che dette i natali a El Cid, l'eroe nazionale spagnolo, ha smesso di essere la sede del governo falangista sono passati trent'anni. Trent'anni di oppressione coloniale che hanno creato la classe operaia più cosciente, il movimento rivoluzionario più agguerrito. E per dare un esempio che questa città è stata scelta per il processo più mostruoso che da anni si celebra in Spagna. Nella piccola aula del Consiglio di guerra, i sedici imputati siedono con le manette strette ai polsi, con le orecchie chiuse da tappi di plastica (unica concessione alla nostra epoca); sei sono le condanne a morte richieste e sette i secoli di carcere che si vogliono infliggere ai pattioli baschi; per l'imputato principale, Javier Leizaola, questo Consiglio di guerra è stato in questo periodo terrorizzato l'istituto di Burgos.

In questa piccola sala, dove sono ammassati imputati, avvocati, giudici pubblici e giornalisti, si è tornata a sentire la parola tortura, malgrado gli sforzi del presidente, colonnello Manuel Ordoñez Gonzalez, per imporre il silenzio agli imputati. E così, come spesso accade in questo genere di dibattimenti, il processo al E.T.A. si è trasformato in clamoroso atto di accusa contro il regime. Il quale ha consigliato al giudice a latere, capitano Troncoso, di mandare in modo da concedere a chi di dovere il tempo di considerare attentamente come continuare, nel modo più indolore possibile per il fran-

La protesta contro il processo di Burgos ha assunto in Italia proporzioni rilevanti. Mentre il giornale sta per essere chiuso in tipografia sono in corso numerose manifestazioni delle quali deriveranno il prossimo numero. Migliaia di giovani compagni e democratici si sono uniti in una grande manifestazione di protesta. Tanto che qualcuno ha voluto insinuare che, in realtà, il presidente sia meno espressionista di quanto si pensasse e che le risposte collettive mirino in alto, alle massime sfere del regime per far loro capire che una condanna mostruosa degli imputati provocherebbe una reazione popolare molto violenta.

Secondo quanto si mormora a Burgos, il comandante militare di questo settore, il generale Garcia Ribalta, avrebbe detto a qualcuno a morte. E Garcia Ribalta ha multiforme influenza sul giudice militare. Un giorno il raggruppamento dei militari, che molti descrivono come un sero che vuole mantenere un carattere di "fidelità" al loro mestiere, è piuttosto semplice: condannare pure i baschi, ma non infliggere loro condanne a morte che provocherebbero una reazione popolare incontrollabile.

Un'altra parte, la quale è oggi quella la Spagna. L'Opus Dei, il suo massimo rappresentante, Gregorio Lopez Bravo, hanno esigenze di tipo diverso: quella soprattutto di mostrare alla Falange — esautorata dal governo, ma ancora molto potente nel paese — che la nuova direzione sta essere "chiusa" al meno quanto essa. L'Opus Dei è infatti attaccata su più fronti: da sinistra, e questo è serio, ma anche da destra, da "correnti latenti" dimissionarie, come le ha definite un giornalista, che si lanciano a ricreare, appelli ad un "risveglio" della Falange da quella stessa che il governo rimanda troppo liberamente.

Gli osservatori sono rimasti colpiti dalla durata del Consiglio di guerra il quale, come afferma l'articolo 751 del codice militare, "durata fino alla sentenza" il giorno in cui in tal si aprirà. In effetti si pensava che il processo ai sei pattioli baschi sarebbe durato appena ventiquattrore. Perché questa più lunga durata? Le spiegazioni sono varie. Le prime si riferiscono a una sorta di legittima democrazia a questa mostruosa da Inquisizione? O si tratta piuttosto di un espediente per guadagnare tempo fino alla caduta dei rapporti del comitato basco?

Probabilmente, entrambe le risposte che si danno a quell'interrogativo sono valide. L'una, una certa che il regime, impaurito in questo processo mostruoso, è costretto in una spirale di cui non può uscire senza perdere il controllo. L'altra, che le torture non sono finite.

(a pag. 6 un servizio da Rio de Janeiro sulla figura di Joaquim Camara Ferreira).

continua a pag. 12



SPAGNA 1970: ieri come oggi uniti i simboli della repressione franchista, l'esercito, il clero alto, la falange.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO DARIO VALORI

Il decretone al Senato

Il decreto-bis, dopo l'approvazione della Camera, imposta fra l'altro con il ricorso all'arma del voto di fiducia, è da mercoledì in discussione al Senato. Il gruppo parlamentare del PSUP ha ribadito la sua opposizione alla linea economica del governo e ha deciso di proseguire la propria battaglia contro il provvedimento, con l'obiettivo di introdurre nuove complicità a favore dei lavoratori e di costringere il governo ad assumere precisi impegni. Nella mattinata di mercoledì ha preso la parola, nel dibattito in aula, il compagno Dario Valori, vice-segretario del PSUP e presidente del gruppo senatoriale del Partito.

Palermo: crisi senza precedenti

di Salvatore Corallo

PALERMO, dicembre. — La crisi di governo aperta in questi giorni a Palermo non trova precedenti per motivazione e caratteristiche, nulla per ferocia, ma per la sua natura di crisi di tipo diverso: quella soprattutto di mostrare alla Falange — esautorata dal governo, ma ancora molto potente nel paese — che la nuova direzione sta essere "chiusa" al meno quanto essa. L'Opus Dei è infatti attaccata su più fronti: da sinistra, e questo è serio, ma anche da destra, da "correnti latenti" dimissionarie, come le ha definite un giornalista, che si lanciano a ricreare, appelli ad un "risveglio" della Falange da quella stessa che il governo rimanda troppo liberamente.

Gli osservatori sono rimasti colpiti dalla durata del Consiglio di guerra il quale, come afferma l'articolo 751 del codice militare, "durata fino alla sentenza" il giorno in cui in tal si aprirà. In effetti si pensava che il processo ai sei pattioli baschi sarebbe durato appena ventiquattrore. Perché questa più lunga durata? Le spiegazioni sono varie. Le prime si riferiscono a una sorta di legittima democrazia a questa mostruosa da Inquisizione? O si tratta piuttosto di un espediente per guadagnare tempo fino alla caduta dei rapporti del comitato basco?

Probabilmente, entrambe le risposte che si danno a quell'interrogativo sono valide. L'una, una certa che il regime, impaurito in questo processo mostruoso, è costretto in una spirale di cui non può uscire senza perdere il controllo. L'altra, che le torture non sono finite.

Il Senato discute nuovamente del decreto-bis, ha detto il compagno Valori, a distanza di mesi e mezzo dalla sua emanazione. Il PSUP rivendica il diritto di avere utilizzato questo periodo di tempo per mettere sotto accusa, davanti al Paese, gli indirizzi di politica economica governativa, sulla scorta della Camera, a due procedure: cioè, da una parte, giudicare i governi, il governo ha potuto agire in parte questa sua spregiudicata intransigenza. La scelta pagata è stata però attenta e possiamo affermare che il decreto non è passato nella coscienza delle masse lavoratrici.

Trattandosi di un provvedimento di grave portata, il PSUP non intende rinviare, neppure dopo il voto della Camera, alla sua battaglia. Da un lato, appropinquano i principali emendamenti che rappresentano, nell'ordine, una linea di politica economica alternativa a quella del governo, dall'altro lato, il partito da quando è entrato in questi mesi di dibattito per allargare il discorso alla politica economica in generale e ai problemi delle riforme.

C'è tanto più necessario per rilanciare il discorso di una piattaforma unitaria delle forze che vogliono un'alternativa al centrosinistra sul terreno della politica economica. A tre mesi e mezzo di distanza, appare chiaro che la decisione della sinistra economica è stata una scelta di campo.

Il Senato discute nuovamente del decreto-bis, ha detto il compagno Valori, a distanza di mesi e mezzo dalla sua emanazione. Il PSUP rivendica il diritto di avere utilizzato questo periodo di tempo per mettere sotto accusa, davanti al Paese, gli indirizzi di politica economica governativa, sulla scorta della Camera, a due procedure: cioè, da una parte, giudicare i governi, il governo ha potuto agire in parte questa sua spregiudicata intransigenza. La scelta pagata è stata però attenta e possiamo affermare che il decreto non è passato nella coscienza delle masse lavoratrici.

Trattandosi di un provvedimento di grave portata, il PSUP non intende rinviare, neppure dopo il voto della Camera, alla sua battaglia. Da un lato, appropinquano i principali emendamenti che rappresentano, nell'ordine, una linea di politica economica alternativa a quella del governo, dall'altro lato, il partito da quando è entrato in questi mesi di dibattito per allargare il discorso alla politica economica in generale e ai problemi delle riforme.

C'è tanto più necessario per rilanciare il discorso di una piattaforma unitaria delle forze che vogliono un'alternativa al centrosinistra sul terreno della politica economica. A tre mesi e mezzo di distanza, appare chiaro che la decisione della sinistra economica è stata una scelta di campo.

La visita in Italia del presidente jugoslavo Tito — che sarebbe dovuto arrivare nel nostro Paese giovedì 10 — è stata rinviata a data da destinarsi. Il motivo del rinvio è da ricercare nelle reazioni suscitate in Jugoslavia dalla risposta del ministro dell'Interno a una interrogazione di parlamentari fascisti e della destra Dc. Assicurando che nel colloquio con Tito non si sarebbe parlato di questione territoriale, Moro ha aggiunto che il governo non farà nulla che possa pregiudicare i legittimi interessi dell'Italia, con evidente allusione alla Zona B.

La visita in Italia del presidente jugoslavo Tito — che sarebbe dovuto arrivare nel nostro Paese giovedì 10 — è stata rinviata a data da destinarsi. Il motivo del rinvio è da ricercare nelle reazioni suscitate in Jugoslavia dalla risposta del ministro dell'Interno a una interrogazione di parlamentari fascisti e della destra Dc. Assicurando che nel colloquio con Tito non si sarebbe parlato di questione territoriale, Moro ha aggiunto che il governo non farà nulla che possa pregiudicare i legittimi interessi dell'Italia, con evidente allusione alla Zona B.

continua a pag. 12

Rinviata la visita di Tito

La visita in Italia del presidente jugoslavo Tito — che sarebbe dovuto arrivare nel nostro Paese giovedì 10 — è stata rinviata a data da destinarsi. Il motivo del rinvio è da ricercare nelle reazioni suscitate in Jugoslavia dalla risposta del ministro dell'Interno a una interrogazione di parlamentari fascisti e della destra Dc. Assicurando che nel colloquio con Tito non si sarebbe parlato di questione territoriale, Moro ha aggiunto che il governo non farà nulla che possa pregiudicare i legittimi interessi dell'Italia, con evidente allusione alla Zona B.

La visita in Italia del presidente jugoslavo Tito — che sarebbe dovuto arrivare nel nostro Paese giovedì 10 — è stata rinviata a data da destinarsi. Il motivo del rinvio è da ricercare nelle reazioni suscitate in Jugoslavia dalla risposta del ministro dell'Interno a una interrogazione di parlamentari fascisti e della destra Dc. Assicurando che nel colloquio con Tito non si sarebbe parlato di questione territoriale, Moro ha aggiunto che il governo non farà nulla che possa pregiudicare i legittimi interessi dell'Italia, con evidente allusione alla Zona B.



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 50 - 1970 Il regime a Burgos

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.